



19 maggio 2015

Luca 1, 39-45

Beata colei che ha creduto.

Maria, subito dopo aver detto “sì” a Dio, si mette servizio al prossimo. L’incontro tra le due cugine, che portano in grembo l’ultimo dei profeti e il Figlio di Dio, rappresenta l’incontro tra Antico e Nuovo Testamento. Maria è madre di Dio perché ha creduto alla sua parola e accettato la sua proposta. La sua beatitudine vale per ciascuno di noi che fa come lei.

39 Ora levatasi Maria
in quei giorni andò
verso la montagna
con fretta
40 verso una città di Giuda,
ed entrò nella casa di Zaccaria
e salutò Elisabetta.
41 E avvenne che,
quando Elisabetta udì il saluto di Maria,
saltò il bimbo nel suo grembo,
e fu riempita di Spirito santo Elisabetta
42 ed esclamò con voce grande e disse:
Benedetta tu tra le donne,
e benedetto il frutto dei tuo grembo!
43 E donde a me questo,
che venga la madre dei mio Signore verso me?
44 Ecco infatti:
quando arrivò la voce dei tuo saluto ai miei orecchi,
sussultò di esultanza
il bimbo nel mio grembo.
45 E beata



colei che ha creduto
che ci sarà un compimento
alle cose a lei dette
da parte del Signore.

Salmo 132 (131)

- 1 Ricordati, Signore, di Davide,
di tutte le sue prove,
- 2 quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto:
- 3 «Non entrerò sotto il tetto della mia casa,
non mi stenderò sul mio giaciglio,
- 4 non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
5 finché non trovi una sede per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».
- 6 Ecco, abbiamo saputo che era in Efrata,
l'abbiamo trovata nei campi di làar.
- 7 Entriamo nella sua dimora,
prostriamoci allo sgabello dei suoi piedi.
- 8 Alzati, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
- 9 I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia,
i tuoi fedeli cantino di gioia.
- 10 Per amore di Davide tuo servo
non respingere il volto del tuo consacrato.
- 11 Il Signore ha giurato a Davide
e non ritratterà la sua parola:
«Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!
- 12 Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò ad essi,
anche i loro figli per sempre



- sederanno sul tuo trono».
- 13 Il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua dimora:
- 14 «Questo è il mio riposo per sempre;
qui abiterò, perché l'ho desiderato.
- 15 Benedirò tutti i suoi raccolti,
sazierò di pane i suoi poveri.
- 16 Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti,
esulteranno di gioia i suoi fedeli.
- 17 Là farò germogliare la potenza di Davide,
preparerò una lampada al mio consacrato.
- 18 Coprirò di vergogna i suoi nemici,
ma su di lui splenderà la corona».

Torniamo su questo salmo, un salmo che il proclama il Messia, che si riferisce al trasferimento dell'arca, il segno della presenza del Signore, L'arca che poi la tradizione poi vede presente in Maria , nuova arca dell'alleanza, colei che porta dentro di sé la presenza del signore. Abbiamo poi visto, sia nell' annunciazione a Zaccaria, poi nell'annunciazione Maria che ciascuno di noi è chiamato ad accogliere nella propria vita la presenza del Signore, a essere tempio del Signore. Questa è una scelta che il Signore fa, e quello che siamo chiamati noi a fare quello di accogliere questo progetto del Signore. Un po' lo vedremo anche in parallelo col brano del Vangelo di questa sera quello che farà anche Davide a proposito dell'Arca, nell'accoglierla, nel meravigliarsi, nel danzare davanti all'Arca. Il brano di questa sera è il cosiddetto brano della visitazione: Luca 1 39-45, è un brano che Luca colloca quasi a congiungere le due annunciazioni quella a Gerusalemme nel tempio a Zaccaria e quella a Nazareth a Maria, queste sono le due annunciazioni che ci vengono presentate e qui quello che avviene è questo incontro tra due donne due donne incinte, la più anziana che rappresenta l'attesa di tutto il primo testamento, ma che rappresenta un po' l'attesa di tutta l'umanità e, dall'altra parte, la giovane che porta in sé l'atteso da un alto Elisabetta ci rappresenta



tutto il desiderio dell'umanità e Maria ci porta colui che è desiderato, porta in sé Gesù. E quella che noi chiamiamo la Visitazione che è appunto l'incontro tra Maria ed Elisabetta poi in profondità è un altro incontro: l'incontro tra il Battista e Gesù, dentro queste donne sono questi due i bambini che rappresentano. colui che indica la presenza del Messia e il Messia.

È anche un brano in cui ci vengono offerte ancora delle indicazioni per vedere come riconoscere la presenza del Signore nella nostra vita visita, come ci visita il Signore; dicevamo già la volta scorsa ogni brano che noi ascoltiamo è chiamato a fare quello che fa il brano dell'annunciazione: avvenga di me secondo questa parola. Allora ascoltando anche questo brano siamo chiamati appunto a far sì che questa parola annunciata nel brano diventi nostra carne.

³⁹Ora levatasi Maria in quei giorni andò verso la montagna con fretta verso una città di Giuda, ⁴⁰ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. ⁴¹E avvenne che, quando Elisabetta udì il saluto di Maria, saltò il bimbo nel suo grembo, e fu riempita di Spirito santo Elisabetta ⁴²ed esclamò con voce grande e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto dei tuo grembo! ⁴³E donde a me questo, che venga la madre dei mio Signore verso me? ⁴⁴Ecco infatti: quando arrivò la voce dei tuo saluto ai miei orecchi, sussultò di esultanza il bimbo nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto che ci sarà un compimento alle cose a lei dette da parte dei Signore.

Ecco questo è il brano, molto noto, un brano in cui la protagonista sembra essere Elisabetta che quella che parla, in realtà la protagonista sembra essere Maria ma il protagonista è questo Gesù. Qui abbiamo la prima visita di Gesù, quello che Maria fa e portare questo Gesù da Elisabetta. Allora c'è sia una constatazione del segno che l'angelo aveva indicato, la constatazione appunto di Elisabetta: *Questo è il sesto mese per lei che tutti dicevano sterile.* Nulla è impossibile a Dio e di fatto adesso non solo si constata questo, ma più in profondità si realizza la prima visita del Signore al suo popolo. Gesù dall'inizio è colui che visita il suo popolo ecco



allora l'incontro, l'abbraccio fra Antico e Nuovo Testamento. Quello che nel brano dell'annunciazione è ancora una promessa al futuro qui lo si vede come qualcosa di realizzato. Le promesse sono compiute, non c'è più l'attesa ma c'è il riconoscimento dell'atteso, che è presente.

³⁹Ora levatasi Maria in quei giorni andò verso la montagna con fretta verso una città di Giuda, ⁴⁰ed entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.

Avevamo visto la volta scorsa il brano dell'annunciazione, l'angelo Gabriele mandato prima a Gerusalemme, poi mandato a Nazareth e poi l'angelo che aveva lasciato Maria. Qui in un certo senso il movimento inaugurato dall'angelo viene portato avanti da Maria. Cioè l'invio del Signore ormai si realizza in pienezza, quello che è stata la forza della visita dell'Angelo adesso diventa la forza della visita di Maria a Elisabetta. Maria si reca dalla cugina Elisabetta, che è stata citata punto dall'angelo Gabriele, mettendo subito in evidenza come si svolge la vita divina: l'essere stata visitata dal Signore non pone tanto Maria in una situazione di privilegio, allora non è lei che si attende delle visite: il Signore l'ha visitata, andiamo tutti a Nazareth. No è lei che avendo accolto questo Signore si mette in sintonia piena con questo Signore. Allora la dinamica non è quella del privilegio, semmai quella del servizio come l'angelo ha fatto a lei, e questo avviene perché in Maria comincia una vita nuova. La prima cosa che viene detta è: *Maria levatasi*. Qua nella precedente traduzione non c'era neanche, adesso l'hanno messa: *in quei giorni Maria si mise in viaggio*, adesso hanno messo: *alzatasi*. E c'è un participio proprio che dice Maria levatasi che è lo stesso termine che si userà per la risurrezione, Maria che ha accolto l'annuncio dell'angelo, Maria che accoglie il verbo di Dio che si incarna il lei è una persona risorta, è lei che si alza, è lei che risorge, è lei che comincia questa vita nuova. È lei cioè che compie il primo passo: questo è ciò che mette in moto l'annuncio del Signore: è Maria che prende l'iniziativa. Questo anche



a livello umano è molto importante, chi compie il primo passo, a volte delle relazioni e si rompono o perlomeno vengono incrinati da questo attendere che l'altro muova il primo passo, in genere ci riteniamo sempre dalla parte della ragione e attendiamo che l'altro muova il primo passo. Maria lo muove lei il primo passo e non perché ha ragione o perché ha torto, non è questa la logica, Maria ha accolto un dono e sa che questo dono raggiunge la sua pienezza nell'essere condiviso, sa che la visita del Signore non è un premio per Maria ma è perché questo Signore venga portato a tutti. La scelta del Signore non va ad indicare appunto questo privilegio, ma il Signore viene in mezzo a noi a formare un popolo, a costruire queste relazioni. Maria risorta muove il primo passo verso la montagna, verso le città di Giuda, con fretta.

Non dobbiamo proiettare su Maria le nostre ansie, la fretta di Maria ha più il sapore del desiderio di raggiungere la cugina, ha più sapore della qualità dell'animo che la fretta che l'ansia nel fare le cose tanto è vero che poi lo vedremo la volta prossima Maria rimane con lei 3 mesi. C'è questa fretta, questo desiderio di Maria che fa vedere ciò che è avvenuto in Elisabetta e facendo questo va a portare Gesù dal Battista. Ecco allora il grande movimento di Maria, secondo qualcuno la prima processione del Corpus Domini, davvero Maria porta dentro di sé e guardate quello che fa Maria è quello che si è chiamati a fare, il più grande servizio che possiamo fare alle persone è portare i Gesù alle persone o, meglio ancora, far riconoscere le persone quel Signore che è già presente nella loro vite, quel Signore che già all'opera nella loro vita, perché di questo si renderà conto Elisabetta. E questo cammino di Maria verso Elisabetta è il cammino dell'Arca, se voi prendete il secondo libro di Samuele lo potete prendere in questa settimana al capitolo sesto vedete appunto questo cammino dell'arca, questa presenza del Signore in mezzo al suo popolo.

Per realizzare questo incontro Maria lascia Nazaret, lascia la sua casa, lascia in un certo senso le sue abitudini e questo è vero di



ogni incontro. Ogni incontro autenticamente umano presuppone che si lasciano un po' le proprie abitudini, i modi di vedere, Maria non si porta dietro casa sua ma va a incontrare Elisabetta nella sua e nella propria verità, in questo allora si realizza l'incontro. Qua sarà Elisabetta che raccoglierà in casa sua, lei entra nella casa di Zaccaria come dire: lascio casa mia e dentro in una casa di altri però sempre con questa ricerca reciprocità dell'incontro, un'immagine altrettanto bella di incontro, se mi ricordo, in Genesi 18 quando il Signore appare ad Abramo alle Querce di Mamre: i tre uomini, lì Abramo è all'ingresso della tenda, arrivano questi che sono davanti a lui e l'incontro avverrà sotto l'albero. Cioè né nella tenda di Abramo, né nella tenda di queste persone ma in un luogo in cui nessuno è padrone. L'incontro vero non ha padroni. Sapete la Visitazione, la festa della Visitazione, dai monaci di Tibhirine di Fra Christian e gli altri monaci trappisti era considerata una specie di festa patronale perché Maria che visita Elisabetta era considerata da loro un po' come tipico della presenza di quel monastero in terra islamica, dove c'è un Signore nascosto, ma la possibilità che è data a tutti di poterlo riconoscere, dove non è tanto il portare qualcuno ad altri ma renderci consapevoli che questo qualcuno abita tutti. Questo è il mistero di questo incontro: che abita, ma abita anche Elisabetta.

Ancora una cosa su questo saluto che tornerà altre due volte, per cui un po' il centro, viene ricordato tre volte e non vengono dette le parole di Maria, di Maria non c'è nessuna parola, certo avrà augurato la pace, però è la pace che porta dentro di sé augurare e la pace stessa del Signore, e quello che avviene in questo brano è quello che il Signore desidera che avvenga. Noi finora abbiamo visto due annunciazioni, una Gerusalemme, una Nazareth, l'angelo è lo stesso, Gabriele, ma se non vuol dire: ma in fin dei conti che cosa porta questo? Porta a far sì che Maria ed Elisabetta si incontrino, ogni visita del Signore in quanto tale ha come frutto pieno l'incontro tra le persone. Luca lo descrive anche negli atti al capitolo 9 c'è il Signore che appare a Saulo e appare ad Anania, e il frutto di queste due visite del Signore sarà che Anania andrà da Sauro e gli dirà:



Saulo fratello; verrà mandato l'angelo a Cornelio, sarà data la visione a Pietro e il frutto di questa visione dell'angelo e di Pietro sulla terrazza che Pietro è Cornelio si incontrino, persone che sembrava non avessero nulla in comune invece si possono incontrare Ecco questa è l'opera del Signore, il Signore interviene nella storia e crea instancabilmente per chi lo accoglie comunione in questa storia, crea relazioni. Questo è il frutto della visita del Signore, il Signore non viene in questo mondo per insegnarci chissà quali cose, viene a insegnarci finalmente chi siamo perché possiamo vivere da figli di questo padre e da fratelli gli uni gli altri: l'unica cosa. Allora l'incontro nel tempio Gerusalemme, l'incontro nella casa di Nazareth diventano poi questo incontro in questa città tra Maria ed Elisabetta.

⁴¹E avvenne che, quando Elisabetta udì il saluto di Maria, saltò il bimbo nel suo grembo, e fu riempita di Spirito santo Elisabetta

Elisabetta ascolta il saluto di Maria, lei trasale di gioia non a vedere Maria ma all'ascoltare la parola, anche in questo Luca ci dice che i veri cambiamenti non sono tanto nel vedere ma nell'ascoltare qualcosa che richiede più profondità che non il fermarsi all'apparenza. E questo ci dice anche che la vera gioia di Elisabetta non sta nel vedere la cugina, c'è anche questo, ma c'è nell'ascoltare questo saluto, qualcosa che avviene in profondità e che richiede tempo, pazienza. L'ascolto innanzitutto, il grande comando che viene fatto al popolo di Israele, quello di ascoltare e di ascoltare un saluto di pace innanzitutto, come avevamo visto nel brano precedente la prima parola che Maria ascolta è rallegrati, gioisci, così anche Elisabetta adesso ascolta e questo è il primo passo che siamo chiamati a fare ascoltare, è il più grande esercizio che ne possiamo fare, secondo Bonhoeffer, nella Vita comune, è il più grande servizio che possiamo fare della comunità cristiana all'altro, quello dell'ascoltarlo perché veramente nella misura in cui uno è ascoltato e accolto, altrimenti il rischio è sempre quello di ascoltare di fretta, oppure aspettare che l'altro finisca di parlare per dire



quello che dobbiamo dire e anche farlo fuori, oppure di sapere già quello che l'altro vuol dire, non dargli nemmeno la possibilità di esprimersi. Una volta mi è capitato un incontro all'ATM Point mi sono scontrato con la troppa efficienza delle impiegate perché sono andato lì e non ho fatto tempo ad aprire la bocca, avevo un carnet che non funzionava, e la signora m'ha detto: no lei deve andare nell'altro ufficio perché è così, ed era vero perché aveva azzeccato, ma non mi ha nemmeno fatto parlare; allora va bene l'efficienza però va bene anche la relazione. Ascolta non pretendere di sapere già tutto, ti può andare bene una volta.

E questo ascolto esige il silenzio, se io parlo sempre non ascolterò mai, è invece necessario mettersi in atteggiamento di ascolto che indica anche la speranza della novità, il non saper già tutto, ricordavo il Cardinal Martini: quello che il Signore ti dice oggi non è quello che ti ha detto ieri. Ascolta fondamentalmente il nome che il Signore ti rivela, e quando Elisabetta ascolta questo saluto il bambino salta nel grembo, danza di gioia, 2Samuele 6,14: *Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore*, davanti al signore come dire che questo saluto, che questo Signore arriva nelle profondità di noi, che questa parola ci raggiunge ad un livello più intimo ancora di noi stessi, risuona nel profondo di noi.

Allora se queste due donne non si incontrano non succede nulla, per cui è bene che avvenga questo incontro ma quello che avviene in questo incontro non è in potere di queste donne è qualcosa di più, e questo è vero per ogni incontro autentico che noi possiamo fare, in ogni incontro davvero c'è qualcun altro presente.

Gesù dirà, Matteo 18,20, *ove due o tre sono riuniti nel mio nome lo sono presente in mezzo a loro*, il Signore ci garantisce questa sua presenza e questo bambino salta di gioia perché vede che il Signore lo sta cercando, cioè prima ancora che qualcuno si mette in cerca di lui questo Signore viene in cerca di noi, questa è una buona notizia, la buona notizia: il Vangelo, questo Signore che ci cerca, che ci ama, che viene a trovarci dove siamo. È andato da



Maria dov'era, adesso è con Maria va da Elisabetta dov'è lei, e ognuna di queste donne lo accoglie a casa sua, lì il Signore abita, dove abitiamo noi. Non c'è bisogno nemmeno di fare strada, bisogna solamente aprire la porta, lasciarlo entrare e questo dà gioia, è la gioia del sentirsi amati più di noi stessi, più di quanto noi amiamo, ed è una gioia che sa attraversare anche i dispiaceri, non è una gioia effimera, superficiale, è profonda, ci abita dentro. Il vero dramma di Dio è di quello di non essere riconosciuto, nel venire e non accorgersi di lui, come il Vangelo di Luca dirà più avanti con Gesù che piange su Gerusalemme perché non ha riconosciuto il tempo in cui è stata visitata, non piange su se stesso, piange su Gerusalemme che non l'ha riconosciuto. A tal punto vuol bene a Gerusalemme, vuol bene a ciascuno ed Elisabetta *riempita di Spirito Santo spirito*, vedete lo Spirito è già all'opera la visita di Maria fa sì che Elisabetta si accorga di questa pienezza che la abita. Allora questo è vero per ogni missionario, per ogni apostolo, per ciascuno di noi: non andiamo a portare nulla agli altri, il servizio che possiamo rendere è aiutare gli altri ad essere consapevoli di essere abitati da questo Spirito, di far sì che questo Spirito possa prendere piena dimora nella vita di ogni persona. È liberante questo. Fra Christian che citavo prima diceva: forse non bisogna nemmeno dire alcune cose, non bisogna dire niente, è l'altro che poi ci dice le cose addirittura quello che noi visitiamo poi ci dice alcune cose. E un altro monaco a proposito dei suoi fratelli rapiti e uccisi diceva: i nostri sette fratelli sono stati rapiti all'indomani dell'Annunciazione, il 26 marzo del '96, e i loro resti, le teste, sono stati ritrovati alla vigilia della festa della Visitazione, il 30 maggio del '96, i nostri fratelli sono rimasti nascosti tutta la loro vita, ma più ancora durante i loro ultimi 56 giorni, nascosti come nel grembo di una madre dall'Annunciazione alla Visitazione, da un brano all'altro di Luca. Nascosti ma vedete erano nascosti anche prima, forse se non fosse successo questo sarebbero andati via nel nascondimento, eppure il Signore lì, così il Signore agisce: è veramente divino perché ha dell'incredibile che la prima rivelazione del Signore avvenga in



questo nascondimento il Signore c'è e non si vede, lo riconosciamo dei frutti in questo clima dell'apparenza, dell'apparire questo è un brano che va in direzione contraria, non lo si vede il Signore, cammina in mezzo alle nostre strade nascosto ma ben presente, quello che noi possiamo fare allora è quello di riconoscere questo.

⁴²ed esclamò con voce grande e disse: *Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto dei tuo grembo!*

Con voce grande: la pienezza dello Spirito Santo si fa poi questa voce grande in Elisabetta, questo proclamare la benedizione, la bocca di Elisabetta si apre per benedire, per dire bene. Questo è un altro grande esercizio e questo può venire da chi ha ascoltato il saluto di Maria, da chi ha accolto questa pace, saper benedire per ciò che è avvenuto, per ciò che Dio compie. La prima cosa per cui benedice Maria: *Benedetta tu fra le donne*. Ecco questo è il sapere benedire per quello che è avvenuto in qualcun altro, se Maria non fossi andata da Elisabetta non avrebbe conosciuto questa benedizione, è proprio il fatto di essersi mossa porta a Maria una conoscenza ulteriore di sé, nell'incontrare l'altro, nel rendere un servizio all'altro io conosco ancora un po' di più me stessa e mi accorgo delle benedizioni che ho: *Benedetta tu fra le donne*. Davvero Elisabetta è piena di Spirito Santo perché non solo benedice ma benedice una donna tra tutte le altre donne. Elisabetta si mette tra le altre donne, la capacità di saper benedire per ciò che anche un'altra persona ha ricevuto, benedire per il bene compiuto da un'altra persona, non avere invidia o gelosia ma capacità di lode per ciò che è avvenuto, per la scelta che avvenuta. La prima cosa per cui sant'Ignazio dice che è stato creato l'uomo: per lodare, contemplare e lodare, ascoltare e lodare.

Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo: Elisabetta intuisce che il dono di Dio all'uomo è Dio stesso, *il frutto del tuo grembo* è davvero Dio che ci visita. Benedire Dio, benedire Maria al capitolo seguente, nella presentazione al tempio troveremo Simeone che benedice Dio e benedice Maria e Giuseppe,



queste due benedizioni stanno assieme. Saper benedire Dio per ciò che compie va assieme al benedire gli uomini che si offrono appunto a questo Dio che ci visita, che ci recano in dono questo Dio che ci visita. L'incontro allora permette a Maria di comprendere ancora meglio il proprio mistero.

⁴³E donde a me questo, che venga la madre dei mio Signore verso me?

E donde a me questo: qui Maria ascolta un'altra parola che la riguarda, *la madre del mio Signore*, benedetta tu fra le donne madre del mio Signore, queste cose Maria non le dice di sé, vengono riconosciute e la domanda che si fa Elisabetta *donde a me questo* è la domanda che ci prende davanti alla manifestazione del dono di Dio, di fronte alla manifestazione della assoluta gratuità della visita di Dio, a che cosa ti devo a niente di te. Ma che cosa doveva Maria la visita dell'angelo a niente, l'abbiamo visto la volta scorsa, se non alla bontà di Dio a cui Maria si abbandona. Questa è l'origine di ogni dono, la sorgente di ogni dono: la gratuità. È questa la caratteristica tipica delle manifestazioni di Dio la gratuità, lo vedremo il tutto il vangelo l'amore non si merita, l'amore si accoglie altrimenti non è amore e l'amore non è condizionato, altrimenti non è amore è qualche cosa d'altro. In questa relazione si entra in spirito di gratuità altrimenti ne rimarremo sempre fuori, per questo Maria va da Elisabetta perché ha colto fino in fondo quel dono, ha colto in sé la vita di Dio che è donarsi a propria volta, è questo il senso di tutta la vita. Questo allora la gratuità che anche Davide sperimenta al versetto 9 sempre di 2Samuele 6: *come potrà venire da me l'arca del Signore?* Certo se le guardiamo noi stessi con i nostri occhi questa domanda avrà come risposta: impossibile. Maria l'ha già ascoltato: *nulla è impossibile a Dio*. Da noi dipende solo aprire la porta il Signore è lì che vuole entrare. Questa è la risposta allora alla domanda di Elisabetta la madre del mio Signore, la madre tuo Signore viene perché da te viene il tuo signore, perché non desidera altro che visitarci, che rivelarsi in pienezza per rivelarci in pienezza.



⁴⁴Ecco infatti: quando arrivò la voce dei tuo saluto ai miei orecchi, sussultò di esultanza il bimbo nel mio grembo.

Di nuovo il richiamo al saluto *la voce del tuo saluto* quasi più ancora che le parole la voce, l'essere visitati, entrare in pienezza in questa relazione. Elisabetta sperimenta ciò che è avvenuto ed è capace di leggere quello che è avvenuto, cioè c'è un fatto ma c'è anche la capacità di leggere questo fatto e quindi di ricordarsi del fatto. Questo è un invito a ciascuno di noi conoscere ciò che avviene nella nostra vita, a dare un nome alle cose che avvengono alla nostra vita e soprattutto alle visite del Signore nella nostra vita. A non essere superficiali, questo bambino che Elisabetta porta nel grembo riconosce, e questo bambino cosa fa: *saltò di esultanza*, di nuovo la gioia, l'avevamo vista anche della prima parola dell'angelo a Maria: *gioisci, rallegrati*. Davvero è il biglietto da visita del Signore, noi riconosciamo che c'è il Signore quando siamo abitati da questa gioia e una gioia che sentiamo dentro, è proprio di Dio dare questa gioia. In un certo senso queste due donne vengono trascinate da questi due bambini, queste immagini di due donne incinte se danno ascolto al bambino che portano dentro allora viene veramente l'incredibile, c'è un bambino che quasi porta Maria più che essere portato da Maria e c'è un altro bambino che riconosce Gesù, quello che il Battista farà in tutta la sua vita, indicare presente Gesù in mezzo a noi. Ecco allora questo mistero c'è l'incontro di queste due donne e, invisibile nostri occhi, c'è l'incontro di questi due bambini, un bambino che visita e un bambino che riconosce di essere stato visitato e il segno di riconoscimento è questa gioia. Questo è il criterio che ci viene offerto riconoscere nella nostra vita la presenza di Dio.

⁴⁵E beata colei che ha creduto che ci sarà un compimento alle cose a lei dette da parte del Signore.

Quanta ricchezza nelle parole di Elisabetta: *benedetta tu fra le donne, madre del mio Signore, beata colei che ha creduto*, di fronte al silenzio di Maria le parole di Elisabetta. Chi riceve il dono non



deve andare in giro a mostrare il dono perché se quel dono gli stato fatto, gli stato fatto per gli altri che riconosceranno il dono così come fa Elisabetta. Maria dopo che è stata visitata s'è data un nome: sono *la serva del Signore*, se proprio si è voluta dare un nome, ha scelto il nome come quello del Signore, serva. A servizio della vita degli altri e in questo trova il senso la propria vita, è quella prima beatitudine di Luca: beata è Maria perché ha creduto, ha avuto fiducia nel padre, nella sua parola la parola. Ha creduto alla sua parola, all'amore del padre, alla sua promessa, in questo viene associata un po' alla brano di Genesi 3, in quello che viene chiamato il primo vangelo, io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno. Questa ti schiaccerà la testa perché ha creduto alla parola del Padre e non a quella del serpente, ha accolto l'amore del Padre e non ha accolto l'immagine diabolica che il serpente presenta di Dio. Beata colei che ha creduto, a questo ha creduto, al fatto che il Signore ci ama, al fatto che il Signore desidera la nostra gioia ci visita per portare questa gioia perché la maledizione fondamentale è non credere alla parola, non credere all'amore che Dio ha per noi, ma ritenere il Signore il nostro nemico. Magari non lo diciamo così apertamente però dentro si insinua questo dubbio che è la menzogna delle origini, e questa è la vera beatitudine anche Gesù dirà così di sua madre non è beata chi mi allattato è beato chi ascolta la parola di Dio e la pratica e la osserva. La vera beatitudine questa di accogliere, di ascoltare e di fare la parola. Quello che Maria ha detto: avvenga di me, sia fatta di me secondo la tua parola Questo è il credere, il credere è accogliere questa parola nella nostra vita, quello che Gesù, lo vedremo alla fine del cosiddetto discorso della montagna, dirà: *chi ascolta le mie parole e le mette in pratica chi ascolta le mie parole e non le mette in pratica*. C'è chi accoglie questa parola e la fa diventare vita costruisce sulla roccia perché finalmente sperimenta che questa vita ha senso. E dice Elisabetta ci sarà un compimento alle cose a lei dette da parte del Signore. Elisabetta sa che Maria è stata visitata dal Signore e che le



cose che gli sono state dette le sono state dette dal Signore. E afferma appunto in spirito di grande libertà questa beatitudine.

Un brano in cui c'è questo incontro fra queste due donne e in profondità l'incontro tra questi due bambini, con il saluto di Maria che viene ricordato tre volte, ma di cui non vengono ricordate le parole, e le parole di Elisabetta che leggono quanto sta avvenendo non solo nei fatti che stanno avvenendo ma nelle risonanze di gioia che questo fatto porta.

Testi per l'approfondimento

- Giudici 5,24ss;
- Giuditta 13,18.

Spunti per l'approfondimento

- Il mio sì a Dio diventa disponibilità a servire chi è nel bisogno?
- So che la vera beatitudine è credere alla Parola, comprendendo Cristo alla luce dell'Antico Testamento e l'Antico Testamento alla luce di Cristo?